

Da Rossano a Cariati 21 pusher in manette

ROSSANO. Il fianco scoperto dello spaccio era nel Basso Ionio cosentino. Era lì che batteva il cuore malato di questo grande comprensorio, tra piccoli e grandi comuni che dai monti presilani s'allargano verso la Piana di Sibari fino a sfiorare lo Ionio. Era lì, da Rossano a Cariati, da Caloveto a Longobucco, da Pietrapaola a Mirto che schiere di ragazzi, molti dei quali adolescenti, si mettevano quotidianamente in fila davanti a un esercito di pusher per comprarsi una riga di cocaina da sniffare con gli amici o un po' di "erba" odi "fumo" da rollare in qualche canna. La droga l'avrebbero presa sempre dai loro fornitori abituali, gente che aveva trasformato lo spaccio in un redditizio business. Un mercato che è stato "spiato" dai detective dell'Arma della Compagnia di Rossano che hanno indagato per più di un anno su un gruppo di presunti spacciatori in un'inchiesta coordinata dal pm Maria Vallefucio. Un'attività investigativa sfociata nel blitz "Pitbull" che ha chiuso il cerchio attorno a 22 persone". Uno di loro, Emilio Branca, 51 anni, di Cariati, è sfuggito alla cattura. Nei confronti degli altri 21, invece, è stata eseguita l'ordinanza applicativa di misure cautelative emessa dal gip di Rossano. In carcere sono finiti: Mario Stumpo, 47 anni, di Mandatoriccio; Dario Aggazio, 26, di Pietrapaola; Olindo Celeste, 27, di Cariati; Giuseppe Mussuto, 25, di Cariati; Francesco Guzzi, 34, di Cariati; Maurizio Roma, 31 anni, e Giosuè Roma, 36 anni, entrambi di Longobucco. Ai domiciliari, invece, sono finiti in 14. si tratta di: Giacinto Vaglica, 35 anni, e Andrea Vaglica, 24 anni, entrambi di Mirto Crotone; Cosimo Avena, 35 anni, di Mirto; Cesare Mazza, 33 anni, di Caloveto; Francesco Antonio Cannas, 33 anni, di Cariati; Francesco Cirantone, 44 anni, di Rossano; Renato Salvatore Rossano, 36 anni, di Campania; Vincenzo Iozzi, 35 anni, di Cariati; Francesco Russo, 49 anni, di Cariati; Salvatore Cosentino, 37 anni, di Cariati; Andrea Celeste, 28, di Cariati; Valentina Celeste, 24, di Cariati; Giuseppe Gambardella, 28 anni, di Cariati; e Antonio Bevacqua, 31 anni, di Mirto. Tra i 21 arrestati, emergono i volti dei fratelli Roma, già noti alle cronache giudiziarie. Maurizio e Giosuè, sono stati condannati a 8 anni, insieme al padre, con sentenza passata in giudicato, per omicidio preterintenzionale. Nel 2003 uccisero un loro concittadino, Luigi Mosè Forciniti, a bastonate, sotto casa, per vecchi rancori.

Le accuse, a vario titolo, nell'inchiesta "Pitbull", sono quelle di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Droga che sarebbe stata acquistata a turno dagli indagati nel Napoletano. Non era una vera e propria organizzazione quella che gestiva il mercato dello spaccio, come ha chiarito il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Francesco Ferace, nel corso della conferenza stampa. Era piuttosto un arcipelago immondo di gruppi che galleggiavano nella galassia della droga e che

venivano tollerati dalle `ndrine che, probabilmente, intascavano da loro parte dei profitti.

I carabinieri del capitano Francesco Panebianco hanno scoperto la rete dei pusher indagando su un attentato. Due anni fa venne incendiato uno stabilimento balneare, sembrava l'azione del racket ma presto i detective della Compagnia di Rossano scoprirono che si trattava d'una vendetta legata proprio allo spaccio. E così, il tenente Gianmarco Tocchini ha cominciato a spiare i telefoni di sospettabili malacarne e di insospettabili spacciatori che insieme avevano dato vita a un grande mercato di cocaina, hascisc e marijuana. Nell'inchiesta "Pitbull" ci sono centinaia di contatti diretti e indiretti che conducono agl'indagati. Centinaia di pagine di tabulati, un groviglio di numeri telefonici che raccontano di presunte intese legate al fetido mondo dello spaccio. Oltre 200 gli episodi descritti nell'ordinanza cautelare che coinvolgerebbero, complessivamente, 47 persone.

Il nome dell'operazione, Pit-bull, deriva dall'abitudine di uno degli indagati finito in carcere di portarsi in auto appunto un cane di razza molossa, che, evidentemente, serviva per tenere a bada i curiosi, visto che proprio in auto aveva le dosi da distribuire ai suoi clienti abituali. La droga veniva poi anche nascosta invecchi casolari abbandonati, nel fusto di un albero e nelle carcasse di vecchie auto, destinate alla demolizione.

Durante il blitz di ieri mattina per la notifica dell'ordinanza applicativa di misure cautelaci, i carabinieri hanno eseguito le rituali perquisizioni, in collaborazione con le unità cinofile e i reparti dell'Ottavo Nucleo Elicotteri dell'Arma. E proprio i cani antidroga, a Pietrapaola, hanno scovato in un fienile riconducibile a Dario Aggazio un chilo e tre etti di hascisc. "Roba" finita sotto chiave e che servirà a corroborare l'impianto accusatorio ipotizzato dal pm Vallefucio.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS